

# Negli interventi dei delegati al primo posto gli interessi generali del Paese

Nella giornata di ieri hanno parlato decine di operai comunisti - Il discorso del compagno Lama - Oggi conclusioni di Enrico Berlinguer

**Aurelio Ronchi**  
Maraldi

La classe operaia oggi dichiara la sua responsabilità di risolvere i problemi del Paese — ha affermato Ronchi — battendosi per una nuova direzione dello sviluppo, per un nuovo modo di consumare e di produrre, per una autonomia collegata alla programmazione. I quattro mila lavoratori del gruppo Maraldi sono impegnati, a questo proposito, nelle fabbriche collocate in Emilia Romagna, nelle Marche e nel Friuli Venezia Giulia, in una vertenza per certi versi esemplare. Una vertenza iniziata nei due settori del gruppo — quello saccarifero e quello meccanico siderurgico — ancora nel gennaio del 1972.

Le fabbriche sono al centro di una crisi prima finanziaria — per 200 miliardi di debiti — e poi produttiva. C'è una proposta, di grande valore, per la vendita del comparto saccarifero ai produttori associati. C'è bisogno, in conclusione, di un piano di risanamento e di ristrutturazione, e gravi sono le responsabilità del governo per non aver saputo finora impedire lo sfacelo del gruppo.

**Floriano Soldà**

Marzotto - Vicenza

La situazione nella regione veneta, soprattutto nel settore tessile-abbigliamento — ha detto Soldà — è molto grave: 35 mila sono i lavoratori in cassa integrazione, cinquemila quelli a zero ore, cinquemila quelli che hanno perso il lavoro negli ultimi anni. Tutto ciò in una zona del Paese agitata da mille contraddizioni, con una DC che ha la maggioranza dei consensi elettorali e che ha profondi legami con la classe operaia, ma si rivela incapace di dare una risposta alla crisi.

Le posizioni di certe componenti democratiche, come quelle democristiane, sono emerse anche nella recente riunione dei deputati e senatori, con l'attacco ad una ipotesi di programmazione industriale, con la richiesta di un ridimensionamento delle iniziative economiche normative dei lavoratori. Ma il quadro è molto variegato: accanto a posizioni arretrate, è da segnalare, nel Veneto, l'emergere di posizioni nuove e interessanti nel movimento cattolico, specie tra le ACLI.

**Antonio Ferrecchia**

Unidati - Milano

Con questa conferenza operaia — ha notato Ferrecchia — dobbiamo sciogliere alcuni nodi decisivi sul terreno del confronto e dello scontro in atto nel Paese, per affermare i grandi temi della partecipazione e del ruolo che il movimento operaio è chiamato ad assumere nella direzione politica e nello Stato. E' anzitutto urgente una svolta politica e rapida nella soluzione della crisi politica in atto, una svolta che getti le basi di una seria politica di programmazione democratica dell'economia e che privilegi le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno.

L'insegnamento che viene dalla lotta dei lavoratori dell'UNIDATI è in questo senso esemplare. Questo accordo è il frutto di una lotta che ha unificato Nord e Sud, esprimendo una capacità di confronto che ha battuto chi sosteneva la politica del fallimento e del totale disimpegno del settore. Certo, l'attuazione dell'accordo comporterà una battaglia difficile: si tratta di manovre da parte di quelle forze interessate a ri-

ardare e quindi impedire la attuazione dell'accordo. In queste manovre si intrecciano gli interessi della controparte (IRI, SME, Partecipazioni statali), quelli di alcuni gruppi, settori sindacali. Questo alleanza talune incertezze e incognizioni tra i lavoratori, che determinano atteggiamenti difensivi, mentre il problema del risanamento e della riconversione deve essere posto in prima persona dal movimento operaio e dai comunisti.

**José Santelli**  
3M - Savona

In netto contrasto con le teorie di quanti indicano come obiettivo il «lavorare meno, lavorare tutti» — ha sottolineato Santelli — emerge una nuova consapevolezza, che trova sempre maggiore corrispondenza nell'impostazione delle lotte e delle vertenze, che risponde alla logica della battaglia per l'ampliamento delle possibilità di lavoro coerentemente alle linee di sviluppo generale. In questo spirito e per questa politica ci si è mossi nella battaglia per consolidare e ampliare la presenza nel Mezzogiorno della 3M Ferrania, gruppo totalmente a capitale straniero. La lotta è stata inoltre a far sì che anche dal lavoro effettuato alla 3M venga un contributo di carattere più generale, per l'allenamento del personale della bilancia commerciale.

C'è tuttavia un rischio, in questa lotta: come tutte le multinazionali, anche questa attua una politica di profitto puro, non considerando la realtà del Paese in cui opera. Alcuni mercedi servizi dagli stabilimenti italiani vengono gradualmente assorbiti dalla produzione della 3M America, sfruttando le esperienze tecniche italiane o acquistando da Paesi esteri prodotti finiti o semi-finiti. Per questo è necessario un intervento del governo e del Parlamento capace di rendere organici i programmi dei gruppi stranieri con gli obiettivi della programmazione nazionale.

**Anna Buti**

Lavorante a domicilio

Di fronte alla vera e propria piaga costituita dal lavoro a domicilio — così è iniziato l'intervento di Anna Buti — è necessario lavorare per superare le sacche di arretratezza dentro e fuori la fabbrica, affinando la capacità di analisi, di valutazione e di iniziativa. Alla battaglia per creare nuovi posti di lavoro va affiancata quella per la nuova condizione sociale della donna. Anche oggi il lavoro della donna viene infatti considerato spesso un qualcosa in più, una integrazione. Non ci sono solo da superare queste concezioni arretrate, ma anche quelle che, fra le stesse lavoranti a domicilio si avvertono ritardi sulla consapevolezza dei loro diritti e in primo luogo la necessità della applicazione della legge che tutela tale lavoro. In questa direzione vi sono dei vuoti da colmare, rapidamente anche nella azione sindacale e politica. Occorre oggi un forte movimento per la ristrutturazione dei settori, per aggredire cioè le vere cause del lavoro a domicilio, andare ad nuovo assetto produttivo.

**Rosario Strazzullo**

Leghe disoccupati - Napoli

Le scelte del sindacato e il dibattito che vi è stato nelle fabbriche — ha affermato Strazzullo — sono un fatto straordinario: nuovo non solo per il nostro Paese

ma per l'Europa. Occorre ora che queste scelte siano portate avanti con grande coerenza, per tenere alto il segno delle lotte avendo la capacità di uscire da una logica contrattualistica. Siamo oggi a un punto limite: o passa una linea di sviluppo produttivo, o il Mezzogiorno e i giovani pagano un prezzo altissimo. Gli obiettivi che devono stare alla base delle lotte unitarie, di popolo, sono quindi quelli del rinnovamento del Paese per cambiare le condizioni di vita delle masse meridionali e dei giovani.

La decisione del sindacato di aggregare i disoccupati e di un adeguamento della mobilitazione a questa scelta che sta raccogliendo vasti consensi. Banco di prova diventa l'attuazione della legge per il precavimento battendo quelle forze che la vogliono svuotare di ogni contenuto. Occorre conquistare i contratti di formazione nelle vertenze aziendali: oggi, in questa direzione, vi sono dei limiti.

I comunisti nel sindacato devono sviluppare su questi problemi tutto il loro impegno unitario perché la linea che è stata scelta venga attuata.

**Domenico Verde**

Lollini - Caserta

I risultati della discussione che portiamo a questa conferenza operaia vengono — ha detto Verde — dalle esperienze di lotta e dai problemi che abbiamo affrontato in questi ultimi mesi: mesi di rilancio dell'azione, operata ristretto al periodo immediatamente successivo al 20 giugno e agli accordi dello scorso luglio, e densi di appuntamenti importanti, fino allo sciopero dell'intero Aversa contro il terrorismo, che ha rappresentato uno dei punti più alti di partecipazione.

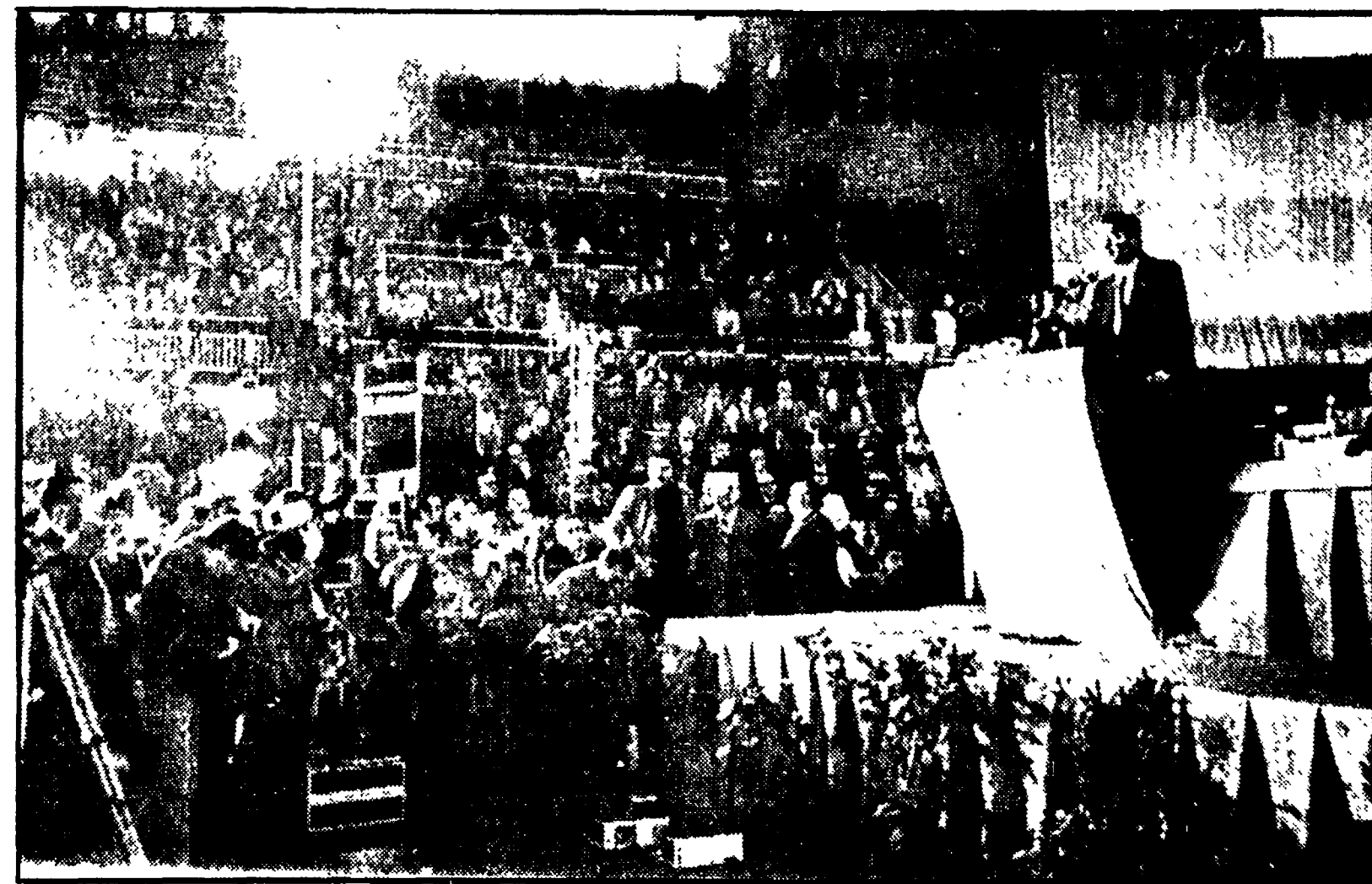
Nelle lotte in Campania e nel Casertano hanno però negativamente pesato tendenze alla verticalizzazione per categorie, che hanno finito per ostacolare un estendersi delle lotte nel territorio. Senza una capacità di protezione, anche delle strutture di base del sindacato, verso il territorio non è possibile creare l'indispensabile legame con tutte le categorie di lavoratori, con i giovani, con i disoccupati. E' quando grandi conquiste operaie entrano in contraddizione con lo sfascio produttivo, con la crisi di un sistema di rapporti interpersonali, la classe operaia deve essere in grado di dare questo respiro alle sue lotte, di andare fino in fondo sui temi della riconversione, della qualità dei consumi, o finisce per essere condannata ad un isterilimento o arretramento delle sue lotte.

**G.B. Chiesa**

Responsabile ufficio pubblico impiego CGIL

L'azione dei comunisti — ha sottolineato Chiesa — si distingue anche per il tentativo di introdurre una logica nazionale e democratica tra le categorie del ceto medio impiegatizio, anche nel settore pubblico. E' certo il fatto che nel nostro Paese, di fronte ad una spesa pubblica che oltrepassa la metà del reddito nazionale, si abbiano servizi che si collocano tra i peggiori, aumenta la nostra responsabilità.

Bisogna però essere chiari. Non è vero che nel settore pubblico vi siano retribuzioni più elevate che altrove. La vera giungla è invece costituita dalle sperequazioni tra categoria e categoria; a parità di lavoro, viene cioè pagato di più il comparto in cui si opera. E' accettabile, tanto per fare un esempio, che la capostazione di Roma Termini, che controlla 2.000 treni



Un aspetto della sala con i delegati operai durante l'intervento del compagno Luciano Lama

al giorno, abbia la stessa retribuzione di un netturino, o che un commissario, appena assunto alla Cassa per il Mezzogiorno, abbia uno stipendio più alto dei commissari di qualunque altro settore? Vi sono state certamente importanti conquiste in direzione del dislocamento di questa giungla, ma esse sono ancora fragili, perché la contrattazione sindacale in merito risale appena al '73. Da qui la proposta, presentata all'assemblea operaia, che si metta allo studio uno stato unitario dei trattamenti normativi, valido per tutte le categorie.

**Isidoro Bovino**

Emigrato in Germania

Le proposte del partito, per un nuovo governo dell'economia, per uscire dalla crisi — ha esordito Bovino — sono state discusse anche tra i 17 mila iscritti delle duecento sezioni degli emigrati italiani. Nei Paesi dove essi lavorano si stanno muovendo anche forze nuove e si registrano fatti significativi: come la presa di posizione del ministro degli Esteri socialdemocratico svizzero contro l'ingerenza USA in Italia, come un più realistico interesse nei confronti del PCI da parte di componenti importanti della socialdemocrazia tedesca.

Nella Germania occidentale nascono oggi nuove tensioni tra padronato e organizzazioni sindacali, col superamento della concezione di Chiodo. Lo dimostrano tra l'altro l'interruzione di trattative e la realizzazione di forti scioperi nell'industria tipografica, mentre analoghe si-

tazioni si prospettano per l'industria metallurgica. Alla base di tali tensioni vi è il rifiuto ad accettare processi di ristrutturazione che puntano alla vecchia logica del profitto riducendo l'occupazione. Ma oggi si registra anche un «ritorno a casa» di numerosi emigrati. Oltre 200 mila sono rimpatriati negli ultimi tempi. Essi ritornano non solo spinti dalla speranza di una svolta e di una rinascita, in particolare nel Mezzogiorno, ma anche con la volontà di pesare nelle scelte per il nostro Paese.

**Giorgio Piermatti**

Acciaierie Terni

Il partito oggi si misura con le questioni complesse della crisi — ha affermato Piermatti — che ha investito l'apparato economico e produttivo. Nella regione Umbria, se i lavoratori della Perugia sono riusciti a respingere la minaccia di licenziamenti, rimangono tuttavia aperte situazioni gravi alla Terni, nelle industrie chimiche. La classe operaia, i comunisti, sentono il bisogno di affrontare i problemi della società nelle loro dimensioni nazionali e internazionali: qui è alla prova la capacità di una nuova classe dirigente in grado di aggregare altri ceti. Senza una via d'uscita in positivo salterebbero le stesse conquiste dei lavoratori.

Le prossime battaglie dovranno avere, come ha stabilito il recente documento CGIL, CISL, UIL, la massima unità e coerenza. L'assemblea dell'EUR ha comunque lanciato un segnale pre-

ciso: ci sono le forze per uscire dalla crisi. E' in tale contesto che si colloca la nostra proposta di autonomia, non certo come un cedimento alla DC, ma come arma contro le storture e gli sprechi, contro lo Stato assistenziale e contro il sistema di potere della DC.

**Gaetano Curcuruto**  
Cdl Gela

Le operazioni tese a ridurre il dibattito politico in atto ad una contesa di palazzo e a una lotta per il potere — ha rilevato Curcuruto — non sono riuscite a offuscare la capacità della classe operaia di misurarsi con la realtà e di far pesare la propria volontà di gestire la crisi e di imporre una soluzione democratica. L'austerità non è una linea di rinuncia e di cedimento, il rigore, l'efficienza, la lotta negli sprechi non sono strumenti dell'avversario, ma condizioni necessarie per un governo democratico dell'economia, e quindi una piattaforma concreta di lotta.

In questo senso la proposta di puntare sul Mezzogiorno non parte soltanto dall'esigenza di un riequilibrio della situazione economico-sociale del Paese. Significa anche un risparmio di migliaia di miliardi di assistenza, e un allargamento del mercato. Altro dunque che «patto sociale». Si tratta piuttosto di sapere essere coerenti, superare resistenze di vario ordine. In tale prospettiva si è collocata la conferenza meridionale della chimica svoltasi nei giorni scorsi a Gela.

**Achille Occhetto**

Direzione del PCI

Perché la classe operaia — si è chiesto nel suo intervento Achille Occhetto, della Direzione — vuole essere parte determinante nella battaglia per salvare, far funzionare e riformare gli sprechi, contro lo Stato assistenziale e contro il sistema di potere della DC.

Occorre affermare la parità di lavoro e, nello stesso tempo, lavorare per ridurre la distanza e la separazione che si è determinata tra lavoro materiale e lavoro intellettuale. Ciò richiede una nuova concezione della cultura, dei suoi rapporti con il lavoro, e anche forme di rotazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Ciò richiede che si combatta una visione corporativa e a compartimenti stagni della società.

Qui si colloca il rapporto tra la salvezza della scuola

e il suo rinnovamento: ed è su questo terreno che deve farsi sentire il punto di vista della classe operaia contro le ideologie libertarie radical-borghesi, per far passare in una lotta tra due fronti (contro il conservatorismo reazionario, e contro il radicalismo) una visione positiva della riforma intellettuale e morale della società. Su questo terreno non è ammissibile alcuna forma di diserzione, come in parte è avvenuto nelle elezioni dei distretti che devono servire da monito in quanto indicano come l'estremismo possa preparare il terreno della rinascita del conservatorismo. Per questo la classe operaia non può lasciare la scuola isolata dinanzi all'ondata di violenza che l'inverte.

Certo, esiste una crisi della scuola: le responsabilità delle vecchie classi dominanti sono evidenti. Ma occorre affermare con estrema decisione che la crisi, la disoccupazione, il malessere non possono essere invocati come alibi per qualsiasi forma di avventura. E' d'altra parte la lotta contro la distruzione della scuola non significa accettare la logica della scuola attuale. I partiti della classe operaia sono stati i primi a combattere la vecchia scuola di classe e un antiquato sistema educativo. I conservatori non hanno nessuna possibilità di combattere con successo la battaglia per la salvezza della scuola, perché essi contribuiscono con la loro miopia codina ad animare e alimentare l'eversione. Ci troviamo quindi in una spirale drammatica, in cui la pura conservazione alimenta la violenza eversiva, e ogni forma di radicalismo irresponsabile favorisce la ripresa del moderatismo conservatore.

La classe operaia deve scendere in campo per spezzare questo circolo vizioso. Gli operai non possono non smascherare l'inganno di chi vuole la distruzione della scuola, perché sa che i figli dei ricchi hanno la cultura in casa e se la caveranno sempre, mentre i figli degli operai devono riscattarsi con il lavoro e lo studio.

Il permanente disordine scolastico è un inganno verso i lavoratori. Ecco perché è tempo di scendere in campo, di suscitare una vera e propria contromobilizzazione di massa contro la violenza, un nuovo movimento di liberazione della scuola e per cacciare i provocatori. La classe operaia non può restare indifferente nei confronti di atti propri dei fascisti. Certo, è la crisi dei vecchi valori che ha creato disperazione e smarrimento; e c'è, in questa disperazione, la responsabilità demagogica del falso rinnovamento. Ma c'è anche la responsabilità primaria di chi ha gestito e favorito la crisi della scuola italiana, di un permissivismo opportunistico e insidioso, di un permissivismo assistenziale e parassitario.

E' compito oggi dei comunisti, in primo luogo, dimostrare che la scolarità di massa si può accompagnare alla qualificazione degli studi: ed è compito nostro costruire attorno alla classe operaia un nuovo movimento degli studenti.

**Graziella Mascia**

Seimart - Milano

La gravità della crisi politica — ha notato Graziella Mascia — è elemento di fondo della discussione. Emergono le difficoltà e le ambiguità della Democrazia Cristiana nell'affrontare i drammatici problemi del Paese. Il punto cruciale è il rapporto con i comunisti. Nelle fabbriche, c'è molta attenzione, molta discussione su questi problemi. La linea del partito trova vasti consensi fra i lavoratori, ma non sempre essa è vissuta da tutti con la carica di una lotta che vuole introdurre nella società elementi di socialismo. La politica dell'austerità come cambiamento, deve diventare sempre più elemento di discussione, di iniziativa, di mobilitazione, perché i lavoratori siano protagonisti in prima persona di tale linea. E' necessario uno sforzo del partito per migliorare il lavoro verso le fabbriche. Avvertiamo ancor oggi dei limiti, di cui è segno l'insufficiente numero di quadri operai che si riesce a esprimere.

**Paolo Merola**

Montedison - Brindisi

Condivido — ha detto Merola — il taglio meridionalistico su cui insiste la relazione del compagno Napolitano. Il problema del Mezzogiorno resta infatti centrale nell'analisi e nelle prospettive di soluzione della crisi italiana, e questa centralità occorre far emergere con maggiore incisività, superando alcuni ritardi. E' un compito tanto più urgente e im-

portante, in quanto si possono registrare sintomi di appannamento del cemento ideale che sinora ha legato le lotte degli operai del Sud e del Nord.

In Puglia abbiamo registrato, anche in questi ultimi mesi, lotte esaltanti, ma per certi aspetti anche drammatiche in settori come la chimica, la siderurgia, l'aeronautica, in cui si intrecciano strettamente i problemi di situazioni di crisi da risanare, delle linee di sviluppo dell'industria italiana e del Mezzogiorno. Sulla chimica in particolare un orientamento importante è venuto dal convegno del PCI di Siracusa, sull'esigenza di integrare le produzioni di base con uno sviluppo articolato e organico della ricerca e delle produzioni derivate.

**Fiorella Nicolini**

Carpi

Alcune particolari tendenze — ha affermato Fiorella Nicolini — sono presenti nel settore tessile-abbigliamento della zona di Carpi. Sono rappresentate dal tentativo di affrontare le difficoltà promuovendo un decentramento selvaggio; dalla tendenza ad abbandonare le strutture produttive tenendo in piedi solo la fase commerciale e importando i prodotti da Paesi del Terzo Mondo; dalla presenza di piccole e medie aziende capaci di promuovere investimenti finalizzati a nuove tecnologie.

L'iniziativa del movimento operaio si sviluppa attorno a questi fenomeni. Uno dei nodi da affrontare è quello del collegamento tra i lavoratori dentro le fabbriche e lavoratori esterni, lavoratori a domicilio. Ma soprattutto è necessario realizzare un grande movimento di lotta per realizzare un preciso piano per il settore, stabilendo un rapporto diverso tra Stato, Regione, enti locali; imponendo un ruolo diverso per le Partecipazioni Statali; creando uno schieramento unitario in grado di coinvolgere anche le forze più serie dell'imprenditoria.

**Angelo Cicchetti**

Fiat - Termoli

Per meglio rendere evidente che il nostro partito non sta «svendendo» niente — ha sottolineato Cicchetti — occorre accrescere le nostre capacità di analisi, di proposte, di movimento, di mobilitazione unitaria. Non intendiamo restare passivi e rassegnati: il volto che offriamo e vogliamo offrire è quello del cambiamento. In questo contesto va vista la nostra proposta di una politica di austerità che deve essere ispirata a criteri di giustizia e di finalizzazione: non deve portare alla compressione dei consumi e dei popoli, bensì di quelli delle classi più privilegiate.

Nelle conferenze di produzione che abbiamo tenuto in Abruzzo sono emersi con forza due fronti di lotta: le risorse finanziarie destinate alla regione devono essere utilizzate nel contesto di un piano di sviluppo delle attività produttive; la programmazione deve basarsi sul più ampio apporto di partecipazione democratica.

Abbiamo indicato in queste due scelte i punti di attacco per affermare nella nostra regione una strategia di «risposta produttiva», che rompa con i processi che hanno finora segnato la nostra realtà regionale.

**Maria T. Carloni**

Lavorante a domicilio

Marche

In una realtà come quella della regione Marche, dove è forte l'estensione del lavoro a domicilio, anche grazie alla disponibilità di forza lavoro proveniente dalla campagna — ha detto Maria Teresa Carloni — si pone con forza l'esigenza di lottare perché la legge venga integralmente applicata. Oggi infatti essa trova attuazione in misura estremamente ridotta, introducendo, per questa via, divisioni tra i lavoratori.

Il rilancio della legge deve garantire da un lato una migliore tutela della salute dei lavoratori a domicilio, e dall'altro il pieno funzionamento delle commissioni. Nel corso delle assemblee preparatorie di questa Conferenza operaia abbiamo anche avvertito l'esigenza di rafforzare le Leghe dei lavoratori, in più stretto collegamento con le altre organizzazioni del movimento operaio. Ciò è necessario perché oggi un nuovo terreno di lotta si impone anche alle donne. Ed è il terreno della programmazione (compresa la programmazione del mercato del lavoro) per la conquista di un lavoro produttivo.

## A colloquio con i delegati stranieri

### «Assistiamo a un dibattito ricco e responsabile»

Dal nostro inviato

NAPOLI — Alla Conferenza operaia partecipano delegati di tutti i continenti. E' la loro impressione? Alcune sono comuni a tutti. Innanzitutto una difficoltà: capire bene la differenza fra «patto sociale», a cui si dice di no, e austerità, di cui la Conferenza, al contrario, si fa promotrice. Chiedono spiegazioni agli interpreti, agli accompagnatori, a giornalisti e delegati, registrando con attenzione le risposte. Poi c'è la sorpresa e l'apprezzamento positivo (in alcuni l'ammirazione): il colpisce il fatto che gli operai che fanno alla tribuna non parlino di salari, né di problemi interni di fabbrica, ma di alleanze politiche, e che si preoccupano soprattutto dei disoccupati, e non delle regioni sviluppate in cui i maggiori salari e i lavori sono, ma di quelle depresse (da cui, è vero, in buona parte, «proteggono» anche quelli che «ufficialmente» rappresentano Milano o Torino, Genova o Bologna).

Dice Francesco Acosta, del le Commissioni operaie spagnole: «Sì, lo so che Spagnola e Italia sono in realtà profondamente differenti: una monarchia, una repubblica; un Paese appena uscito dal fascismo, una democrazia che ha trent'anni di esperienza; qui la DC, da noi no; voi più forti dei socialisti, noi meno. Eppure, ogni cosa che avviene in Italia ha in Spagna ripercussioni immediate ed enormi. L'interesse di Lama è stato subito al centro di un

accesso dibattito, il padronato ha tentato di strumentalizzarlo, noi l'abbiamo analizzato, studiato... Non tanto le differenze fra le due situazioni, anche da noi — per esempio — un eccessivo aumento generale dei salari provocherebbe conseguenze negative sulla piccola impresa... Insomma da voi c'è sempre da imparare...». Acosta conclude con un'impressione: «Spagna e Italia si specchiano l'una nell'altra». E ricomincia ad ascoltare l'oratore di turno e a prendere appunti.

Harry Homma, redattore per le «questioni sociali» dell'organo del PC olandese De Waarheid, si confessa stupefatto. Trova «singolare» e «nuovo» che una conferenza operaia (non un congresso di partito) affronti con tanto slancio le grandi questioni politiche nazionali: governo, scuola, educazione (che non equivale a pubblica istruzione), cultura. «Non siamo abituati a questo genere di dibattito, fuori dei congressi. In genere, da noi, gli operai discutono problemi settoriali. La vostra è un'esperienza da studiare, da utilizzare».

Il sovietico Vladimir Golubkin, redattore di Problemi della pace e del socialismo, si dichiara «entusiasta»: «Per me — dice — è una rivelazione. La stessa atmosfera... E' la prima volta che assisto a una manifestazione così naturale, sciolta, viva... Sono abituato a manifestazioni più severe, più sobrie. Per esempio: il fatto che ciascuno parli con tanto calore, senza celare

non solo i suoi pensieri, ma neanche le sue passioni... E inoltre la capacità di analisi, lo spirito di apertura... Penso che sia una conseguenza della vostra concezione del partito di massa. Comunque lo trovo magnifico».

Carlos Ramiles, del PC portoghese, cerca parallelismi fra le due situazioni. Dice: «Sia in Italia, sia in Portogallo, la crisi può essere superata solo attraverso la partecipazione entusiasta e attiva dei lavoratori, e in particolare della classe operaia. Da noi, come da voi, i lavoratori non sono disposti a impegnare solo le braccia, vogliono far pesare le loro idee, il loro cervello. Nonostante le differenze fra noi e voi, qui c'è un punto di incontro. Inoltre, pur dibattendo in mezzo a tante difficoltà, a noi preme srtuppare i contatti con i partiti fratelli. Vogliamo essere presenti dove gli altri comunisti discutono».

Il PCF ha inviato due osservatori: Raymond Treppi, del CC, e Pierre Laroche, collaboratore della sezione esteri, insegnante d'italiano. Si dichiarano entrambi «molto impressionati». Li colpisce la «forza» con cui vengono affrontate le grandi questioni nazionali. E non solo la forza, ma la «tranquillità, la serenità, di fronte a problemi così gravi. Sì, il PCI è un partito «sereno, sicuro di sé». E la classe operaia «si è ben piazzata» nel ricreare un ruolo dirigente.

Trovano «formidabile» la presenza giovanile (la Con-

ferenza è composta al novanta per cento di delegati intorno alla trentina). Vogliono inoltre sottolineare la capacità organizzativa dei compagni napoletani. «Questa stessa conferenza non è più così...». A scanso di equivoci, aggiungono: «Non è in questione, per carità, il fatto che Napoli, come città del sud, sia meno capace di altre. Sappiamo però in che stato fosse ridotta quando voi comunisti l'avete ereditata».

Tornano a parlare della Conferenza: «E' straordinaria l'omogeneità fra delegati del nord e del sud. Ci sembra davvero che la classe operaia, nel suo insieme, prenda nelle sue mani i problemi del Paese».

«In Francia è stata la borghesia a fare l'unità nazionale...». «Anzi, prima della borghesia, la monarchia...». «In Italia, invece...». «Lo sappiamo: è la classe operaia che la sta finalmente realizzando. Non è così? Non è anche qui il senso profondo di questa conferenza?».

Una risposta l'ha data poco dopo Lama dalla tribuna: «Questa strategia del cambiamento della società unisce organicamente il nord al sud, la classe operaia dei grandi centri industriali con le masse popolari del nostro Mezzogiorno e forse, per la prima volta nella storia di Italia, si definisce la possibilità di unificare nella lotta e nelle rivendicazioni sociali l'intero Paese».

Arminio Savio